

# Prefazione

---

Gli anni recenti saranno certamente ricordati per i *grandi* cambiamenti intervenuti. La grandezza è qui intesa in più significati: la profondità, fino a incidere sullo scheletro del sistema economico e della società; la rapidità che mette a dura prova la nostra capacità adattiva; la scala globale che impedisce di limitare geograficamente le mutazioni avviate. In questo processo, avvenuto fortunatamente e per il momento senza interferenze sul piano dell'azione militare, il baricentro della produzione mondiale si è portato in poco tempo da ovest a est. La Cina ha acquisito quasi il 30% della produzione industriale mondiale mentre i Paesi occidentali avanzati si sono visti ridurre di conseguenza la loro quota. Contestualmente, hanno caricato i loro bilanci pubblici fino a livelli che, con riferimento all'Italia, non erano mai stati raggiunti in tutta la sua storia unitaria. Si pensi che la produzione industriale italiana è oggi inferiore di oltre il 20% ai valori pre-crisi del 2008. I consumi domestici di cemento sono tornati ai livelli dei primi anni Sessanta; la produzione di elettrodomestici è arretrata di oltre trent'anni; interi settori, pensiamo al tessile e al meccano tessile, si sono rifugiati nelle nicchie ad alto valore aggiunto. La produzione di automobili si è ridotta da 2 milioni l'anno a meno di 500 mila unità per riprendersi fortunatamente la soglia del milione solo nell'anno in corso con la riscossa della nuova FCA. Sotto il profilo socio-demografico una società sempre più anziana e squilibri previdenziali mai risolti continuano a pregiudicare i margini di manovra delle politiche nazionali. Fortuna che il cappello europeo offerto dalla Banca Centrale Europea e che oggi si esplica anche nel QE e nei tassi quasi nulli continua a proteggere le fragilità mai risolte dell'Italia.

In questo scenario, a tratti apocalittico, ci imbattiamo in questo bel libro curato da Giancarlo Giudici e Fabio Marchetto che, senza nascondere il contesto generale, vuole portare una testimonianza della resilienza del nostro Paese, mai domo malgrado tutto e sempre capace di esprimere delle eccellenze di impresa che rappresentano veri e propri antidoti contro chi preannuncia un imminente declino della nostra economia. I curatori hanno pensato di scandire la sequenza dei capitoli individuando una prima parte, nella quale si susseguono testimonianze di protagonisti che, aldilà delle loro esperienze professionali, provano a evidenziare i tratti dell'italianità, un termine forse più elegante per esprimere il *made in Italy*. Nella seconda parte, invece, sono riportati molti casi di successo che spaziano tra i vari settori industriali e non solo e che contraddistinguono imprese di terza e quarta generazione come imprese nuove a tutti gli effetti. È davvero una cavalcata tra esempi di virtù industriale e imprenditoriale. Fa

venire in mente una delle tante definizioni che la letteratura attribuisce all'essere imprenditore, ovvero la capacità di nuotare contro corrente.

Pare, almeno alla mia lettura, che alcuni tratti si possano delineare in quella che i curatori chiamano le 'lezioni imparate'. La prima è la necessità di aprirsi internazionalmente. Tutti gli esempi riportati sono la rappresentazione di un *made in Italy* che il mondo ci invidia, tanto nelle sue espressioni della progettazione e della tecnologia quanto nell'affermazione del prodotto in settori tradizionali, dal tessile all'alimentare. Anni or sono in Germania uscì un libro dal titolo "I campioni nascosti". Non pare dissimile questa nuova fatica di Giudici e Marchetto. Sono tante le testimonianze riportate, sintomo di un Paese che trae la sua forza nella cultura delle differenze e che, pur nel silenzio assordante di alcuni settori praticamente cancellati dalla nostra economia domestica, è consapevole che tante storie imprenditoriali rappresentano il tessuto connettivo dell'economia e anche della società italiana. Oggi ancora di più in un contesto di Istituzioni fragili e talvolta in sgretolamento, di comportamenti viziati e di un malcostume diffuso.

Eppure l'Italia c'è e trae la sua spinta, come nel libro si sottolinea in entrambe le sezioni, anche dal valore del suo capitale umano e da una buona qualità media della formazione che, se non tocca le vette delle tanto richiamate classifiche internazionali, si dipana nel Paese né più né meno come i suoi campioni imprenditoriali e si fa apprezzare ovunque nel mondo. E qui sta un valore importante del libro, quello di rendere evidente una certa spocchia di chi vorrebbe il nostro Paese in una sorta di periferia, di sotto-classe, come se non potessimo confrontarci con gli altri. Sono gli stessi che invocano il provincialismo di tutti e di tutto tranne il loro, quello vero, che sostengono che i giovani non sono più quelli di una volta perché ora appagati dalle rendite di posizione, che dicono che la cultura del merito in questo Paese non esiste. Non è vero, o meglio, non è vero dappertutto. Esiste un'Italia che, senza ricorrere al buonismo di maniera, si fa strada per impegno, caparbità, preparazione e voglia di fare. Un'Italia che attraversa tutte le generazioni, che per quanto non riesca a imprimere una svolta a mali antichi, come quello della burocrazia o di una pubblica amministrazione che è costruita più sulle esigenze di chi fornisce il servizio che di chi lo riceve, non fa venir meno la sua vocazione solidale e imprenditoriale. Un'Italia che se attraverserà anche questa lunga crisi, avrà gli anticorpi per un nuovo inizio. Oggi questa è una speranza che gli autori del libro ci fanno apparire ancora ben fondata.

Stefano Paleari

---

Stefano Paleari è professore ordinario di Analisi dei Sistemi Finanziari presso l'Università di Bergamo, di cui è stato Rettore dal 2009 al 2015. Dal 2013 al 2015 è stato presidente della CRUI, la Conferenza dei Rettori Universitari Italiani. Dal 2013 è membro del Board della European University Association.